

longtake



True Mothers
Asa ga Kuru
2020

Dopo tanti tentativi falliti nel rimanere incinta, Satoko (Hiromi Nagasaku) decide di intraprendere il duro e tortuoso percorso dell'adozione insieme a suo marito Kiyokazu (Arata Iura). La coppia farà la conoscenza del piccolo Asato, ma loro felicità verrà messa a dura prova da Hikari (Aju Makita), ragazza ventenne che dichiara di essere la madre biologica del piccolo.

Ispirato a un racconto del 2015 dell'autrice giapponese Mizuki Tsujimura, *True Mothers* riporta la cineasta nipponica Naomi Kawase a un tema, quello della genitorialità, che ha segnato la sua carriera fin dagli esordi e attraverso il quale la regista ha avuto modo di elaborare sul grande schermo l'esperienza autobiografica dell'abbandono per mano dei genitori. Nelle premesse *Two Mothers*, che presenta anche una casa d'affitto per neonati, la Baby Baton, e giovani ragazze prostitute diventate madri loro malgrado, vorrebbe essere un film misurato e sussurrato, ma la prolissità della narrazione, che si protrae senza alcuna reale ragion d'essere per oltre due ore di durata, fa pesare in maniera gravosa e controproducente tutta la sua presunta poeticità. Lo sguardo della Kawase, dal canto suo, si conferma estetizzante e di maniera, estinguendo il conflitto relativo a temi familiari, già esplorato in lungo e in largo dal suo connazionale Hirokazu Kore-Eda, con esiti votati alla mera superficie e alla posa plastica della commozione, tra frasi banali e affettate («Non sono i genitori a trovare i bambini, ma i bambini a trovare i genitori») e svolte rigide e meccaniche nella scrittura. Blandamente faciloni anche il ricorso a musiche retoriche e invadenti e l'uso, pretestuoso, di scorci naturalistici come i tanti ciliegi in fiore, che a tratti sembrano voler scimmiettare a briglia sciolta l'estetica pseudo e para-filosofica del peggior Terrence Malick. L'emozione degenera così nell'afasia e lo studio delle epidermidi dei personaggi, che pure dal punto di vista della messa in scena è tutt'altro che trascurabile (a partire dalla fotografia assai rifinita), si raggomitola farraginosamente su se stesso. Senza contare questo, *True Mothers* mostra anche, andando controcorrente rispetto alla sensibilità asciutta e vibrante di molti attori le cui prove con primi piani dolenti annessi rimangono l'aspetto migliore, un'eccessiva bulimia narrativa, mettendo troppa carne al fuoco e imboccando più di una strada contemporaneamente. Inserito nella Selezione ufficiale del Festival di Cannes 2020, anno in cui l'edizione non si è svolta, e presentato in seguito alla Festa del Cinema di Roma 2020.